

Novi Ligure, ragazza quindicenne chiede aiuto invano

Molestata in autobus Nessuno la difende

Erano in tre, uno la tratteneva

Tre giovani studenti dell'Alessandrino sono stati denunciati al Tribunale dei minori di Torino per sequestro di persona, atti di libidine violenta e atti osceni in luogo pubblico. Vittima dell'episodio, avvenuto su una corriera di linea interprovinciale e sotto gli occhi di una quindicina di persone che non sono intervenute, una studentessa di quindici anni. Lei stessa, appena arrivata a casa, ha denunciato piangendo la vicenda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Atti di libidine violenta, sequestro di persona, atti osceni in luogo pubblico, violenza privata e molestie ai danni di una quindicina della provincia di Alessandria sono i pesanti reati contestati a tre studenti (due dei quali minorenni) di Bosco Marengo. Una vicenda che i protagonisti tendono a minimizzare ma che i carabinieri hanno invece perseguito a fondo decidendo a conclusione delle indagini e dopo aver trasmesso gli atti al Tribunale dei minori di arrestare i tre giovani di età compresa tra i 16 e i 17 anni. Decisione poi trasformata in denuncia a piede libero.

Sul pullman

Ecco la cronistoria degli avvenimenti. A Novi Ligure (Alessandria) la ragazza di ritorno da scuola è stata a lungo palpeggiata da quel gruppo di giovani sull'autobus di linea che prende ogni giorno senza che nessuno dei passeggeri intervenisse nonostante la grida della studentessa che ha cercato in tutti i modi di divincolarsi. I ragazzi sono scesi poi in tutta tranquillità a Bosco Marengo senza che nessuno tra la quindicina di persone presenti si muovesse. La ragazza, arrivata a casa, ha raccontato tutto alla famiglia e successivamente ai carabinieri che hanno presto identificato i responsabili i quali sono stati denunciati per molestie ai danni di una quindicina di persone. Sembra che all'inizio i passeggeri non si siano resi conto di quanto accadeva ma poi il fatto è diventato evidente con uno dei tre aggressori che teneva ferma la ragazza e gli altri che sembravano piovre secondo il racconto della studentessa. Uno di loro è maggiorenne ma sono state fornite solo le iniziali C.P.

Di segno opposto la versione degli studenti che frequentano l'istituto tecnico mentre la ragazza frequenta una scuola per odontotecnici. I quattro si conoscerebbero

da tempo. Una conoscenza nata e consumata soprattutto in pullman nel tragitto che la corriera compie dal capoluogo a Lerma toccando nei due sensi molti comuni della provincia tra cui Bosco Marengo e Capriata d'Orba, residenza della ragazza. Sul percorso abituale i tre e la ragazza che si vedono ogni giorno scambiano parole, forse

Sei incappucciati aggrediscono a Vigevano quattordicenne

Ennesimo atto di violenza gratuita questa volta in provincia di Pavia. Una studentessa di 14 anni ha raccontato di essere stata aggredita mentre tornava a casa dopo una lezione di musica da sei giovani incappucciati che l'hanno presa a pugni e calci e hanno tentato di rubarle la chitarra. E accaduto ieri sera a Vigevano lungo la circoscrizione interna, una zona abbastanza deserta della città. La studentessa aveva appena terminato la lezione privata di musica e stava tornando a casa con la sua chitarra. Ha avuto il tempo di fare pochi passi quando è stata circondata da sei ragazzi tutti e sei avevano il volto coperto da un cappuccio bianco. Prima hanno cercato di strapparle di mano la chitarra, quindi le hanno sferrato un pugno nello stomaco. E quando la ragazza è caduta a terra l'hanno riempita di calci. Subito dopo sono fuggiti via. La studentessa è stata vista da alcuni passanti che l'hanno portata al pronto soccorso dell'ospedale. I medici che l'hanno visitata, l'hanno giudicata guaribile in otto giorni. Intanto sull'episodio sta indagando la polizia.

qualche confidenza. Insomma si conoscono e si salutano reciprocamente quando salgono e scendono dalla corriera. Ma mercoledì qualcosa è cambiato in quel viaggio. I tre non si fermano ai saluti o ai tentativi di approccio verbale. Sono eccitati e dai giochi di parole passano rapidamente alle battute allusive e quindi nell'indifferenza del resto dei passeggeri avrebbero costretto la studentessa a sottostare ad evidenti atti di libidine. Così dal racconto della ragazza che grida e piange senza per riuscire a fermare l'aggressione, la vicenda prende una piega da codice penale. E a casa davanti ai genitori il racconto tra le lacrime.

La scena si svolge sotto lo sguardo di una decina di persone e dura non più di un quarto d'ora. Alla fermata anche qualche punzecchiatura e un coro di risate. Da quale parte è facile immaginare.

Nessuno aiuto

Controbatte l'avvocato Giuseppe Lanzavecchia di Alessandria che difende due dei tre studenti. Il tono è tutt'altro che conciliante. La tesi del legale ruota attorno all'assurdità delle accuse: tutte fuori misura. «L'episodio è stato sovraddimensionato dai carabinieri. Non è che una bravata. Ed è impensabile che in un pullman pieno di gente nessuno compreso l'autista si sia accorto di un tentativo di sequestro di persona. Sostiene ancora l'avvocato come sia possibile mettere sullo stesso piano dei ragazzi con i sequestratori della Barbagia». E già dagli legali arriva l'eco di una vicenda che vede come principali vittime le famiglie dei ragazzi. Tutte persone perbene, lavoratori, il cui primo istinto sarebbe stato quello di ricomporre la situazione con le scuse ed un risarcimento. Ora aggiunge l'avvocato Lanzavecchia: «Tutto appare squallido nei contenuti sfalsati nei dettagli, anche se è nostra intenzione tornare ai magistrati tutte le testimonianze utili e ridimensionare l'accaduto». Dalle indagini pare che il comportamento che si è svolto al sequestro di persona ad esempio, nascerebbe dal tentativo di uno dei ragazzi di frapponersi tra la studentessa e le porte d'uscita della corriera. Episodio crediti le anche se tutto da dimostrare ma da codice penale? E ancora. Che bisogno c'era di batteggiare i tre ragazzi come dei mostri con quella sfilza di reati di violenza sessuale che ricordano Pacciani?



Il cadavere della donna rinvenuto sulla riva del fiume Taro

Foto Ansa

Parma, il cadavere con la testa spaccata trovato lungo il Taro. Identità sconosciuta

Uccisa e gettata in riva al fiume

Nuda e massacrata. Così i carabinieri hanno rinvenuto il cadavere di una donna nel greto del Taro, nelle vicinanze del paese di Medesano, non lontano dall'autostrada Parma-La Spezia. Sconosciuta la sua identità. Sarebbe morta tra le 3 e le 5 di notte e poi trasportata al fiume. Le indagini sono a tutto campo: per ora pochi elementi fanno pensare al mondo della prostituzione. La giovane aveva la fronte sfondata e i capelli castani impastati di sangue.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
UGO NEGRI

PARMA Giace a terra esanime nuda con la fronte sfondata. Una giovane donna bianca dai denti tutti insanguinati, un buco nel cranio come un cratere prodotto da qualcosa di pesante forse un martello o un cnc. Di certo non si tratta di colpi d'arma da fuoco. Una violenza inaudita e agghiacciante che si è abbattuta su quella donna alta un metro e cinquanta cinque, cosciente della luna che si scagliava su di lei. Le mani sono sanguinate come protese verso un'ultima disperata difesa.

Una perlestrazione

I carabinieri l'hanno rinvenuta durante una perlestrazione attorno alle 10.30 di ieri ma con ogni probabilità il delitto risale alle prime ore del giorno ed è avvenuto almeno a Medesano, ignoto al pari del movente, avrebbe poi trasportato il

corpo in loco. La donna è stesa in terra, capelli castani tinti di rosso, volto insanguinato, un buco nel cranio come un cratere prodotto da qualcosa di pesante forse un martello o un cnc. Di certo non si tratta di colpi d'arma da fuoco. Una violenza inaudita e agghiacciante che si è abbattuta su quella donna alta un metro e cinquanta cinque, cosciente della luna che si scagliava su di lei. Le mani sono sanguinate come protese verso un'ultima disperata difesa.

La calza sinistra

E praticamente nuda, indossava solo un reggiseno nero e la calza sinistra autoreggente porta un

Uccisa altrove

Quella del mantello in effetti è più di un'ipotesi. Perché di certo quella donna è stata uccisa altrove, lontano dal luogo di ritrovamento del cadavere nella piazzola infatti i sassi e la terra sono asciutti non ci sono macchie di sangue né parti di materia cerebrale che pure sono uscite copiosamente da quel cranio devastato.

Capelli

Sotto le unghie sono stati ritrovati alcuni capelli probabilmente della vittima stessa. Sul omicidio per il momento aleggia il buio e solo la testimonianza di una residente della zona incasata tardi che attorno alle 3.30 ha udito il

La strada delle coppiette

Il luogo è isolato sufficientemente lontano dalla via Emilia strada preferita dalle prostitute. E pur vero che in quella cartea sterata ci vanno di tanto in tanto ad appartarsi le coppiette e preservativi in giro lo confermano. Quasi sicuramente l'assassino conosce bene quella località perché non si tratta di strade abitualmente trafficate. È facile perdersi nelle diverse diramazioni che giungono al Taro. In un primo momento si era pensato ad una ragazza albanese ma anche questa è un'ipotesi tutta da verificare. Potrebbe essere una italiana vittima di un delitto passionale o di un'effertata aggressione. Finora non è stata denunciata la scomparsa di nessuna donna.

Torino, scoperti i ricchi depositi di altre due impiegate a Lagos

Visti d'oro, preso un boss

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO Conti correnti in Italia e su banche estere con saldi di centinaia di milioni aperti da due inossidabili impiegate. Depositi e movimenti sospetti. Questi i nuovi ed interessanti elementi che si aggiungono al quadro di corruzione già tratteggiato dalla magistratura di Torino. L'inchiesta condotta dal procuratore aggiunto della Repubblica Maurizio Laudi e dalla piovra Elena Daloso e quella relativa ai visti d'oro concessi dalla nostra ambasciata a Lagos Nigeria. Indagini che hanno preso spunto da una serie di ammissioni di giovani donne nigeriane spinte sul marciapiede dai racket che controllano la prostituzione in Italia e i flussi di immigrazione dall'Africa. Per ogni visto doveva essere versata una somma che variava dai 1500 fino ai 5 mila dollari. Cifre in gergo, se rapportate ai salari e al costo della vita in Nigeria.

L'inchiesta

Finora l'inchiesta ha portato in carcere tre impiegate. La prima Graziella Monaci arrestata a metà gennaio scorso nel suo appartamento di Carcare (Savona) con l'accusa di corruzione, concussione

e associazione per delinquere. Le medesime ipotesi di reato che hanno fatto spiccare un provvedimento di custodia cautelare per le quarantacinquenni Marielena Micheli e Camilla Carla Ragazzi Mancini le due contrattiste della nostra sede diplomatica a Lagos che dopo un periodo di latitanza si sono costituite la settimana scorsa al Tribunale di Torino. Tutte e tre le donne respingono le accuse.

I conti correnti

Accuse ribadite dalla Procura che in questi giorni ha approfondito le indagini sul versante finanziario. L'occhio dei magistrati è stato centrato da una serie di tabulati di istituti bancari che hanno registrato fedelmente una lunga lista di versamenti effettuati dalle due contrattiste. Prigui conti correnti ma chi, necessariamente non sono da catalogare come sproporzionati in rapporto ai redditi delle due donne e dei rispettivi coniugi. Ubaldo (Camilla) ad esempio lavora in Nigeria per l'impresa Impregio mentre Giancarlo Mancini è consulente dell'Ivoco (gruppo Fiat) e trascorre spesso dei periodi di lavoro nel paese africano. Ciò che ha inso-

spetto soprattutto Laudi e Daloso sarebbero i ripetuti scambi e trasferimenti di ingenti somme da un conto all'altro delle donne trasferiti anche estero su estero, cioè attraverso banche estere che non trovano giustificazione nelle attività professionali delle donne. Nell'inchiesta tra l'altro sono compariti i due ultimi ambasciatori italiani a Lagos, sentiti come testimoni dai magistrati torinesi sul fine di gennaio. Dichiarazioni che hanno avuto l'impronta comune della totale sfiducia agli illeciti che si sarebbero verificati durante la loro gestione.

Un uomo-chiave?

Lei, inoltre, si era diffusa la voce di un imminente arresto di quarto personaggio. Un uomo chiave per l'inchiesta di nazionalità nigeriana implicato nel giro della concessione dei visti e di visti contraffatti. Il titolare di un conto bancario su cui la Micheli, Camilla e la Ragazzi Mancini avrebbero denaro. La notizia è stata parzialmente smentita dalla stessa Procura che ha soltanto confermato l'ordine di custodia cautelare peraltro spiccato contestualmente a quelli delle tre donne. **M/R**

Nardò (Lecce), parla la diciassettenne stuprata dal datore di lavoro

«Io, violentata, cammino a testa alta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSARIA GALASSO

NARDÒ Lecce. Ho dovuto subire le sue mani e il suo corpo per due anni. Una volta mi ha percoso puntato contro una pistola pur di abusare. Ma non potevo subire ulteriormente. Ogni volta era come morire. Anna (la chiameremo così per comodità) ha appena compiuto 17 anni e da due veniva sistematicamente violentata dal suo datore di lavoro, il proprietario di una azienda di materassi di davanti di Galatone. Ferruccio Franccone che oggi è in carcere con le accuse di violenza carnale e atti di libidine violenta.

Perché non l'hai denunciato subito? Perché aspettare due anni?

Avevo paura. Mi aveva detto che se solo avessi parlato avrei fatto una brutta fine. L'ultima volta mi ha puntato contro una pistola dicendo che dovevo fare tutto quello che mi chiedeva. Io pensavo che potesse farla alla mia famiglia. E allora ho deciso di subire e di tenere per me tutto quello che accadeva in fabbrica.

Quando e accaduto la prima volta?

A settembre di tre anni fa. Ma prima di allora c'erano stati segnali

che io però non avevo raccolto. Un giorno di pomeriggio mi ero recata in fabbrica per gli straordinari. Dovevo ritagliare delle stoffe per riempire alcuni divani. Lui mi ha sorpreso di spalle, mi ha afferrato per i polsi e mi ha scaraventato su un tavolo. Ho gridato ho cercato di sfuggirgli ma era troppo forte. Non ho potuto fare altro che piangere e piangere. Tutto finì in fretta.

Un incubo che hai vissuto molte altre volte ancora?

Sì. Almeno otto volte. E ogni volta era peggiore della prima. Mi picchiava. A volte ho tentato di timorarmi che avrei raccontato ogni cosa ai miei genitori e lui a quel punto mi avrebbe ancora più brutalmente picchiato. Che non avrei dovuto neanche fiatare.

Nessuno si è mai accorto di nulla?

Forse sì ma nessuno parlava. E anche io del resto tacevo. Per paura e per vergogna. Lui mi picchiava. La seconda volta che si è avvicinato a me ho cercato nuovamente di resistere e allora mi ha puntato una pistola al bacino e mi ha detto che avrei fatto una brutta fine se non lo avessi assecondato. Ero atterrita.

Cosa ti ha spinto allora dai carabinieri?

...

Il mio fidanzato. E grazie a lui che adesso mi sento come liberata. Non ce l'ha fatto più a volte mi sembrava davvero di impazzire. Quando pensavo alla fabbrica la mia mente andava a lui al pensiero che avrebbe potuto nuovamente abusare di me. Negli ultimi tempi mi toccava anche in presenza degli altri operai. Ogni volta che mi guardava mi veniva da piangere. Mi sentivo in trappola. Ogni volta che mi violentava tornavo a casa con il viso gonfio dalle botte. E io mentivo alla mia famiglia. Dicevo che ero caduta che ero stata travolta dai rotoli delle stoffe che dovevo tagliare.

Riesce ad individuare il momento più drammatico?

Sì. Era il giorno del mio compleanno. Anche allora mi ha violentato. E accaduto tre mesi fa. Avevo appena compiuto 17 anni. Mi ha attirato con una scusa. Mi ha detto: «Vieni che ti faccio un bel regalo». Io avevo capito ma non c'è stato modo di sfuggirgli. Mi ha afferrato e mi ha strappato i vestiti. Poi ha fatto quello che volevo. È stato allora che ho capito di non poter più continuare a vivere in quel modo. Ho raccolto tutto il coraggio che avevo sapevo di dare un dolore terribile alla mia famiglia ma ormai mi sentivo morire. Quella sera stessa dopo cena tra le lacrime ho detto che in

quella fabbrica non ci sarei tornata perché Franccone abusava di me.

Come hanno reagito?

Mio padre non ha capito e neanche mia madre. Io non avevo detto tutto fino in fondo. Ho parlato delle violenze solo ai carabinieri. In caserma sono stata accompagnata dal mio fidanzato. Raccontata tutto al maresciallo, mi ha detto: «Non ti vergognare di niente. È stato allora che ho raccontato per filo e per segno quei due terribili anni. Oggi se ci ripenso mi vergogno ancora ma sento di essere tranquilla con me stessa. Non ho colpa e cammino a testa alta».

Pensi mai a lui?

Penso. E sono terrorizzata. Avete cercato di immaginare il momento in cui dovrete rivivere il processo? E prego il Signore di darmi la forza necessaria. Il mio ragazzo ora è la cosa più importante che ho. Ringrazio il cielo per averlo messo sulla mia strada. Senza di lui probabilmente starei ancora lì in quel maledetto capannone a subire chissà cosa altro ancora.

Cosa vedi nel tuo futuro?

Per il momento spero solo di dimenticare in fretta. E di ricominciare a vivere in maniera serena. L'incubo non è finito. Comincio a ricevere telefonate anonime. Mi ingiuriano.